

APPUNTI DI ARCHEOLOGIA

5

GIANNI BASSI

UNA PAROLA MISTERIOSA



F.A.A.V.

Federazione delle Associazioni di Archeologia del Veneto

Gruppo Archeologico Val de l'Agno

e-mail: gianni@discutiamolascienza.org

sito: www.discutiamolascienza.org

APPUNTI DI ARCHEOLOGIA

5

GIANNI BASSI

UNA PAROLA MISTERIOSA

F.A.A.V.

**Federazione delle Associazioni di Archeologia del Veneto
Gruppo Archeologico Val de l'Agno**

1996

**Le tesi qui esposte sono state già
pubblicate dall'Autore su
IL GIORNALE DI VICENZA
in data 20 ottobre 1988 e 4 giugno 1993**

PREMESSA

La pubblicazione del Catalogo della Mostra itinerante sugli Antichi Veneti, promossa dal Dipartimento per l'informazione della Giunta Regionale del Veneto, costituisce un'ottima occasione per accostarsi alla conoscenza dei nostri remoti progenitori.

Infatti, realizzato a cura di valenti Studiosi, quello che viene riduttivamente definito *Catalogo della mostra* in realtà è un'opera di divulgazione di straordinaria efficacia, la quale, oltre che ricca di splendide fotografie, è redatta con linguaggio piano, fluido e gradevole, grazie al quale il Lettore può toccare agevolmente tutti gli aspetti della Cultura degli antichi Veneti.

Uno di tali aspetti è costituito dalla "lingua" parlata da quell'antico popolo, lingua di cui rimane ancora qualche traccia nella parlata veneta attuale e della quale sono disponibili solo pochi esempi in brevi iscrizioni incise su cocci o su pietra e in epigrafi scolpite su rari segnacoli tombali e monumenti funebri.

Dall'esame di dette iscrizioni, fra tante voci più o meno riconoscibili si distingue un gruppo di parole oscure, assai simili fra di loro ma tuttavia diverse...

Ed è ovviamente sul significato di tali parole che si appunterà la nostra attenzione!



Fig. 1 - La più lunga iscrizione venetica è stata trovata a Vicenza, nel parco di villa Guiccioli ora sede del Museo del Risorgimento, ed è visibile nell'androne di palazzo Da Schio detto la Cà d'Oro.

UNA PAROLA MISTERIOSA

Come abbiamo detto, su *I PALEOVENETI* (*Catalogo della Mostra sulla civiltà dei Veneti antichi*), nel capitolo dedicato agli *Aspetti epigrafici e linguistici* delle necropoli venetiche¹ si fa ripetutamente menzione ad un gruppo di parole quasi identiche, alle quali gli Studiosi attribuiscono un medesimo significato.

Al di là del fatto che si possa o meno condividere l'interpretazione proposta dagli Studiosi, l'attribuzione di un unico significato a tali parole, così simili ma non identiche, porta ad affermare che si tratta di *diverse espressioni* di uno stesso concetto, il che significa necessariamente, che gli antichi Veneti non parlavano una lingua uniforme, ma usavano diversi dialetti molto simili tra di loro però non identici. Sarà stato veramente così?

Le parole misteriose oggetto del presente studio fanno propendere per il Sì!



Fig.2 – Ciottolo con iscrizione venetica usato come segnacolo tombale rinvenuto ai confini tra le province di Padova e Vicenza.

¹ Tale capitolo si trova alle pagine 56 e seguenti.

UNA TRADUZIONE CONTROVERSA

Le nostre parole misteriose riportate nel catalogo *I PALEOVENETI* sono ben cinque, e precisamente:

a pag 38 : **EQUPETARS** - [M' Galle]ni M' f. Ostialae Galleniae **equpetars** (Padova);

a pag 56: **EKUPETARIS** - Fugioi Tivalioi Andetioi **ekupetaris** ego (non è citata la provenienza);

a pag 58: **ECUPETARIS** – Enoni Ontei Appioi sselboisselboi Andeticobos **ecupetaris**;

a pag 58: **EKVOPETARIS** - (epigrafe non riportata nel testo);

a pag 58: **EPPETARIS** - (epigrafe non riportata nel testo).

Ebbene, a pag. 38 del Catalogo, nel capitolo *Il passaggio alla romanità: Aspetti linguistici*, riguardo al progressivo diffondersi del latino a scapito della lingua venetica, è riportata l'iscrizione che, secondo gli autori, “*illustra bene il trapasso ...[M' Galle]ni M' f. Ostialae Galleniae equpetars, in cui la lingua è ormai latina, ma i nomi sono di origine venetica, e venetico è anche il nome del monumento funebre, equpetars*”!

L'identificazione delle nostre parole misteriose col *monumento funebre* è ribadita nel capitolo *Aspetti epigrafici e linguistici*, a pag 56 del Catalogo: “*Le iscrizioni funerarie, pur con qualche variazione dovuta al tipo di oggetto su cui si trovano, seguono tutte lo stesso tipo di formula. In genere lo schema è quello dell'iscrizione parlante, e cioè «Io a X», «io (sono) (il monumento funebre) per X»; ad esempio: ego Ostioi Egestioi «io (sono) per Ostio Egestio»; Fugioi Tivalioi Andetioi ekupetaris ego «io (sono) l'ekupetaris per Fugio Tivalio Andetio»*” e, a pag. 58, “*Enoni Ontei Appioi sselboisselboi Andeticobos ecupetaris «monumento funebre di Enonio per Onte, per Oppio, per sé stesso, figli (o della famiglia) di Andetio».*”

“Quale indicazione della tomba, ricorre spesso la parola ekupetaris (con le varianti “ekvopetaris” ed “eppetaris”); si è molto discusso sull’etimologia e sul preciso significato di questo termine, ma nessuna spiegazione appare del tutto soddisfacente. Si può solo affermare che è una parola certamente riferita alla sepoltura, e che deve indicare il complesso tombale, oppure gli onori funebri resi al defunto, o ancora l’oggetto che ne trasmette la memoria.”

Dunque, la traduzione unica delle nostre parole misteriose sarebbe **MONUMENTO FUNEBRE...**

Ma sarà vero?



Fig 3 - Stele funeraria di Ostiala Gallenia (Padova, I secolo avanti Cristo). Si noti la scritta in caratteri latini, alla fine della quale appare in verticale la parola EKUPETARS

UN'ULTERIORE IPOTESI

L'ipotesi interpretativa proposta dagli Studiosi merita certamente grande rispetto e considerazione, tuttavia, come abbiamo visto, appare poco convincente anche agli stessi Autori, dunque, è lecito approfondire le ricerche per venire a capo del dilemma e trovare la soluzione reale.

Un filone per la ricerca ci viene suggerito da una laminetta venetica rinvenuta con altre duecento circa a Vicenza, negli anni '50.

Nella prima pubblicazione, edita dal Comune di Vicenza, tale laminetta è descritta così: "*Cavaliere che trattiene il cavallo recalcitrante*"; su di essa, infatti, all'interno di un cerchio, è sbalzata la figura di un buffo omino duramente impegnato a controllare l'irrequietezza del suo superbo cavallo.

Il disegno è sommario ma molto espressivo: l'uomo, dalla grande testa completamente rasata secondo l'uso degli antichi Veneti, è completamente svestito, come usavano i guerrieri in battaglia, però, la totale mancanza di armi lo farebbe attribuire piuttosto alla categoria degli atleti, i quali pure, durante le gare, non portavano indumenti.

Tale idea è rafforzata dall'atteggiamento del cavaliere, il cui corpo è teso all'indietro col braccio destro alzato nell'evidente tentativo di bilanciare la spinta in avanti dovuta alla sgroppata della cavalcatura.

Per lo spavaldo atteggiamento del protagonista, che richiama immediatamente la classica posa dei domatori di cavalli visti in innumerevoli film, la scena fa subito pensare al *rodeo*, la gara dei domatori di cavalli.

Che tale categoria di persone esistesse anche presso gli antichi Veneti è indubbio: tutti gli allevatori di cavalli debbono affrontare il problema dell'addestramento dei loro animali, dai Butteri della Toscana ai Gauchos argentini, dai Vaqueros messicani ai Cow Boys nordamericani, dai Cavalieri arabi a quelli afgani e mongoli, e presso tutti questi professionisti del pericolo si effettuano gare di

abilità e di audacia (famosissima, oltre ai *rodeos* americani, è la gara del *buzkasci* dei cavalieri afgani, che si contendono rudemente una pelle di capra riempita di sabbia).

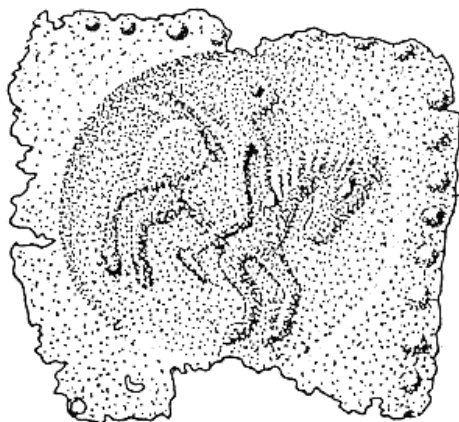
È ovvio pensare, quindi, che anche presso i Cavalieri veneti venisse praticato qualcosa di simile, ed effettivamente esiste qualche indizio in tal senso: infatti, i cronisti antichi raccontano che a Padova (ma probabilmente anche in altre parti della Venetia) si celebrava uno speciale culto al divo Diomede, che comportava la partecipazione dei cavalli.²

Essendo detto culto celebrato in onore di un eroe, è molto probabile che consistesse in *giochi sacri*, gare atletiche che in questo caso, oltre agli uomini, vedevano impegnati anche i cavalli.

Alla luce di tale ipotesi, è possibile che la laminetta di Vicenza sia l'ex voto offerto al santuario locale da un cavaliere vicentino, un domatore di cavalli vincitore forse di un rodeo.

**Fig 4 - Laminetta venetica del "Domatore di cavalli".
Vicenza, Museo archeologico.**

E a proposito di cavalieri e di cavalli, in *Protoindoeuropeo* (insieme di dialetti simili parlati dalle popolazioni europee circa tremila anni fa) "cavallo" si diceva "*ekvos*", parola che nei vari dialetti assunse suoni leggermente diversi, tanto che in lati-



² Che fosse proprio il Diomede omerico l'eroe divinizzato oggetto di culto a Padova appare poco credibile, poiché difficilmente un eroe greco del calibro di Diomede potrebbe essere assunto al rango di divinità presso quegli stessi Veneti, i cui antenati egli aveva duramente combattuto sotto le mura di Troia! Inoltre, sappiamo che i cronisti antichi tendevano ad equiparare gli dèi altrui ai propri e ciò in base alle rispettive caratteristiche, per cui, ad esempio, secondo i Romani il dio Teutate dei Celti era Mercurio e il dio germanico Donar era confuso a volte con Giove e a volte con Ercole. È possibile quindi, che il personaggio definito Diomede fosse in realtà un antico eroe veneto, le cui caratteristiche fisiche e morali potevano farlo confondere col celebre eroe omerico.

no divenne *equus*, in gaelico *equos*, in britanno *epos* ed in greco *ippos*. Ebbene, nelle nostre parole misteriose, a cui è stato attribuito il significato di *monumento funebre*, la prima parte di ciascuna trova uno straordinario riscontro nelle menzionate altre lingue europee, infatti, *ekvo-petaris* ricorda in modo innegabile il protoindoeuropeo *ekvos*; *eku-petaris*, *equ-petars* ed *ecupetaris* ricordano *equus* ed *equos* (latino e gaelico); *eppe-taris* (che molto probabilmente deriva direttamente dalla contrazione di *epo-petaris*) ricorda *epos* ed *ippos* (britanno e greco).

Evidentemente, le nostre parole sono composte dal nome “cavallo” e da un’altra parola, che sembra avere strettissime affinità col verbo latino *pètere* e col sostantivo *pètitor*.

Premesso che l’accostamento fra venetico e latino non è arbitrario, data l’indiscussa grande affinità fra le due lingue, vediamo che in latino il verbo *pètere* ha moltissimi significati diversi, ma una parte di questi è estremamente significativa per il nostro studio: infatti, *pètere* può significare *cercare*, *assalire*, *minacciare*, *colpire*, *ferire*”; così, *pètitor* significa *cercatore*, *assalitore* etc.

Unendo i termini latini *cavallo* e *assalitore* si ottiene un “qualcosa” straordinariamente simile alla nostra parola misteriosa.

Ora, dando per buona la nostra traduzione sommaria e tralasciando le disquisizioni sui fondamenti linguistici che ne sono alla base, mi sembra che il nostro “qualcosa” non sia un *cercatore di cavalli* (il genitivo avrebbe lasciato traccia di sé) ma sia un *assaltatore a cavallo*, cioè un *guerriero a cavallo* appartenente a quella Cavalleria venetica, la cui fama sopravvisse fino all’Alto Medioevo, tanto che Alboino, il condottiero che guidò la calata dei Longobardi in Italia, in forza di quella fama gloriosa stanziò gli allevamenti di cavalli dell’orda longobarda proprio nella Regione veneta.³

³ Ciò è quanto afferma Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, e la cosa è confermata dalla frequenza, nella Regione veneta, del toponimo *stodegarda* (o simili), toponimo che significa *recintq per cavalli*.

Se poi pensiamo che, anche nell'antichità, l'appartenenza all'ordine equestre era un grande onore, appare ovvio che qualcuno, se era un *cavaliere*, volesse farlo sapere ai posteri!

Così, l'epigrafe *Fugioi Tivalioi andetioi Ekupetaris ego* non andrebbe interpretata come *Io (sono) il monumento per Fugio Tivalio Andetio* ma più ovviamente : *Io (sono) per (o di ?) Fugio Tivalio Andetio Cavaliere*, esattamente come appare in un'iscrizione di Este, il cui titolare è definito *miles* (soldato romano) e come, dal Medioevo in poi, nelle epigrafi che riportano i titoli nobiliari e onorifici, le quali recitano: "*barone Tizio, conte Caio, commendator Sempronio!*»

Anche se sembra filare, però, il discorso non è completo, poiché la desinenza delle *nostre parole*, non più *misteriose*, pone un nuovo problema.

Come abbiamo visto all'inizio, infatti, delle cinque varianti riportate nel Catalogo, quattro finiscono in **RIS** ed una in **RS**.

Tale differenza potrebbe sembrare trascurabile, in quanto attribuibile ad un errore dello scalpellino che ha eseguito la stele funeraria di Ostiala Gallenia (fg 3), tuttavia non si può escludere che si tratti di una variazione *dovuta*, e questo confermerebbe che quella che noi definiamo *desinenza* è in realtà una *terza componente* delle nostre parole!...

CATEGORIE SOCIALI

Su alcune delle *laminette* vicentine, sono sbalzati dei personaggi caratterizzati da un abbigliamento particolare, che induce a pensare ad una netta diversificazione sociale.

Fig 5 – Laminetta venetica dei cosiddetti Sacerdoti rinvenuta negli anni '50 con altre 200 a Vicenza.



Un gruppo di tali personaggi è costituito da tre figure maschili, diverse eppure molto simili, che stanno avanzando verso destra disposte in fila indiana, le quali sono state interpretate come “*forse sacerdoti*”.

Un altro gruppo di personaggi caratteristici è costituito da una serie di figure maschili quasi identiche, definite ufficialmente *Signorotti barbuti e paludati*. La definizione appare alquanto azzeccata poiché, dato il ricco abbigliamento ostentato dalle figurine, i personaggi rappresentati dovevano certamente essere di rango elevato, cosicché le loro immagini costituiscono un valido indizio sull'esistenza, presso gli antichi Veneti, di diverse classi sociali.

Considerando che quei nostri lontani antenati erano giunti nella nostra Regione da conquistatori, e considerando che in ogni Società si formano naturalmente delle differenze sociali dovute quanto meno al censo, la cosa appare ovvia, tanto più che i su menzionati *personaggi importanti* sono raffigurati sempre in *comitiva*, a significare, probabilmente, che nessuno sovrastava gli altri e che ciascuno doveva il proprio prestigio al *Gruppo*.

Questa impressione, relativa al *potere di gruppo*, ricorda l'organizzazione sociale quasi *anarchica* delle popolazioni celtiche, le quali, gelosissime ciascuna della propria indipendenza, non accettavano alcuna autorità suprema, tanto che, anche in guerra, ciascun individuo era libero di andare e venire a piacimento, o se-



Fig 6 – Laminetta venetica dei “Signorotti”. Si noti lo strano oggetto portato a “spallarm” e la barba, acconciatura piuttosto insolita presso gli antichi Veneti. Vicenza, Museo archeologico.

condo la sua convenienza, senza dover rispettare alcuna disciplina, fatto, questo, che i Celti pagarono a carissimo prezzo negli scontri con le disciplinatissime legioni romane.

A conferma di quanto detto, finora manca del tutto la figura di un grande personaggio presentato da *solo* a significare la solitudine a cui lo destinava il suo rango, cosicché, per gli antichi Veneti, sembra possibile ipotizzare una società basata su diverse classi sociali ordinate gerarchicamente, ma priva di un capo supremo, che raccogliesse nelle sue mani forti il controllo di tutta la nazione.

Benché finora non siano state trovate testimonianze sicure in questo senso riguardo ai Veneti, sappiamo che anche gli Etruschi erano organizzati pressappoco allo stesso modo: piccoli potentati locali gelosissimi della propria autonomia, basati sulla solidarietà di classe (nel senso che i membri delle classi dominanti si sostenevano a vicenda) e dominati da poche famiglie spesso in guerra tra di loro.

Ed allo stesso modo erano organizzati anche gli altri Popoli italici, come i Sanniti ad esempio.

Partendo dunque da tali considerazioni, è lecito pensare che la desinenza della parola *Ekupetaris* costituisca un ulteriore indizio a favore dell'ipotesi di una organizzazione sociale venetica basata piuttosto sul valore guerriero e sul censo che su una forma di autorità monarchica.

La desinenza **RIS**, infatti, presenta una fortissima assonanza con **RIX**, parola celtica che significa *signore, capo, condottiero, re o principe*, e che costituisce la *coda* di numerosi *cosidetti nomi celtici*, i quali erano in realtà solo *soprannomi* o *titoli* o *cariche* che dir si voglia.

Tra questi, è famosissimo *Vercingetorix*, titolo *elettivo*, e non nome, dello sfortunato eroe che guidò la resistenza dei Galli contro Cesare, titolo che significa *condottiero dei guerrieri*.

Ed è noto che il *capo* non era necessariamente il guerriero più valoroso ma certo il più scaltro, quello cioè, che meglio sapeva met-

tere a frutto il valore dei suoi *liberi seguaci*, i quali lo seguivano non per disciplina ma perché ritenevano che egli fosse in grado di garantire loro la vittoria e il maggiore bottino!

Altro famoso soprannome celtico è *Dumnorix*, che taluni studiosi esteri accostano all'antico irlandese *ri-an-domhain* con significato di *re del mondo*⁴ (accostamento poco credibile tanto per la notevole diversità di suono quanto per il significato, poiché chiamarsi *re del mondo* era forse eccessivo anche per un vanaglorioso capo celtico) ma che significa molto più probabilmente *signore della fortezza* (dal celtico *dunum* = *fortilizio, fortezza*).

RIS ricorda molto da vicino anche il latino **Rex** (= *re, sovrano, condottiero*) ed il gaelico **Rhi** (= *re, capo, condottiero*) ed il tedesco **Reich** (= *regno*, ma anche *ricco*: si sa, il potere è sempre andato a braccetto con la ricchezza) nonché il danese **Reg** (= *ricco*) e **Rege** (= *regno*).

Infine, tornando alla lingua celtica, c'è il nome *Eporedorix* che, scomposto in *Epo* (*epos* = *cavallo*), *redo* (ted. *Riten*, sved. *Rida*, dan. *Ride*, olan. *Beriden* = *cavalcare*) e *Rix* (= *re, capo, condottiero*) significa *condottiero dei cavalatori di cavalli* (da non confondere coi *cavalatori di asini* od altro, che certo non erano guerrieri di rango!).

A questo punto, mi sembra difficile negare al nostro *Ekupetaris* un significato analogo a quello del celtico *Eporedorix*, significato che ai nostri giorni potrebbe corrispondere a *Generale di Cavalleria*, titolo affidato dalla Comunità (*Teuta* in lingua venetica e *Tuath* in gaelico) ad un personaggio particolarmente valoroso e scaltro, con l'incarico di guidare la torma dei cavalieri locali in battaglia, magari contro le forze di altre Comunità vicine, oppure, ma assai più di rado, l'intera Cavalleria veneta in guerra contro nemici esterni, quali potevano essere le orde dei Galli scesi in Italia alla ricerca di conquiste territoriali e di bottino, oppure gli eserciti di Annibale!⁵

⁴ Myles Dillon e Nora Chadwick: *I regni dei Celti*. Ed. Il Saggiatore 1968.

⁵ Sappiamo dagli antichi Cronisti, quali il greco Polibio, il padovano Tito Livio ed altri che scrissero della storia di Roma, che i Veneti intervennero più volte,

L'ECCEZIONE

Rimane ora da spiegare la diversità della *parola* che appare nella dedica incisa sulla stele di Ostiala Gallenia, a Padova (fg 3), parola, la cui desinenza è diversa da quella che sembrerebbe la norma. Infatti, quelle che abbiamo finora chiamato *le nostre parole misteriose* terminano tutte in **RIS** a significare forse, come abbiamo detto, il titolo di *condottiero* (o qualcosa di simile): tutte tranne **EQUPETARS...**

Come mai?

Questa parola, così simile alle altre da essere stata, al pari di quelle, tradotta dagli Studiosi con “*monumento funebre*”, costituisce in realtà l’eccezione che probabilmente conferma la regola!...

Riguardo alla stele di Ostiala Gallenia, nel *Catalogo* della Mostra sulla Civiltà dei Veneti antichi si dice che essa è databile al “*I secolo avanti Cristo*” e che “*illustra bene il trapasso*” dall’uso della lingua venetica al latino: nell’iscrizione scolpita su di essa, infatti, “*... la lingua è ormai latina, ma i nomi sono di origine venetica, e venetico è anche il nome del monumento funebre, equipetars*”.

In relazione a detto *trapasso*, nello stesso *Catalogo* si dice che questo avvenne “*gradualmente ... favorito ... dalla notevole somiglianza della lingua venetica con quella latina*” ma certo non è da sottovalutare la pressione psicologica esercitata dalla presenza militare e dalla potenza economica dei Dominatori romani, con i quali, a partire già dalla fine del III secolo a.C., i Gruppi di potere venetici avevano rapporti sempre più stretti ma su un piano di crescente sudditanza.

In un simile clima di strisciante colonialismo, spece dopo la velata, ma non per questo meno reale, annessione della Venetia all’area di *influenza diretta* di Roma (in pratica un vero e proprio protettorato iniziato circa a metà del II secolo a.C.) è chiaro che non potevano più sussistere, a livello pratico, organizzazioni mili-

con decine di migliaia di cavalieri, in soccorso di Roma tanto contro le orde dei Galli quanto contro gli eserciti di Annibale.

tari venetiche autonome, poiché i pericoli esterni non esistevano più o, quanto meno, il loro contenimento era assicurato dalle legioni romane, alle quali non garbava certo sentirsi sul collo l'alito *autonomo* della Cavalleria veneta!

E d'altra parte, i conflitti interni alla nostra Regione venivano risolti pacificamente da sentenze emesse da magistrati *romani* appositamente inviati dal Senato *romano* e, c'è da scommetterci, sostenuti da convincenti forze di interdizione *romane*!

Prova lampante di tale *pacificazione* della Venetia è la risoluzione delle contese di confine fra Padova ed Este (141–116 a.C.) e fra Este e Vicenza (135 a.C.) operata da magistrati romani dopo un regolare processo... celebrato a Roma!⁶

Poi, con la concessione dello *Ius Latii* alle popolazioni a Nord del Po,⁷ agli inizi del I secolo a.C., concessione, però, che sanciva di fatto il dominio romano sulla Gallia Cisalpina e sulla Venetia, appare chiaro che anche l'ultima parvenza di autonomia dei Veneti cadde definitivamente, cosicché sicuramente nel primo secolo a.C., ma probabilmente già dalla metà del secondo, i Veneti non poterono più disporre di organizzazioni militari proprie ed autonome, pertanto non poterono più affidarne il comando a propri condottieri: in tal modo, cariche militari come quella di comandante della Cavalleria, l'*Ekupetaris* appunto, cessarono di esistere e più nessuno poté fregiarsene nell'epi-grafe sepolcrale.

Tuttavia, grazie alla *proverbiale bonomia* (si fa per dire) dei Romani, i Veneti poterono continuare ad esercitare la *nobile arte* della guerra, ma sotto le aquile romane,⁸ comandati da ufficiali romani e aggregati come preziosi ausiliari negli eserciti sempre più potenti, che Roma allestiva a ciclo continuo per alimentare le sue guerre di conquista!

⁶ Per la cronaca, le ragioni di Vicenza contro Este furono sostenute dal celebre avvocato Cicerone.

⁷ Con provvedimento legislativo dell'89 a.C. noto come legge Pompeia sui Transpadani, Roma concedeva agli abitanti dei territori alcuni particolari diritti civili. Tale concessione, però, di fatto sanciva il dominio romano!

⁸ Durante l'assedio alla città di Ascoli Piceno, nell'89 a.C., è accertata la presenza di soldati di origine veneta, dei frombolieri da Oderzo!

I Veneti erano sempre stati guerrieri valorosi, tanto che, unici fra i Popoli transpadani, erano riusciti a contenere la spinta espansiva dei Galli. È facile arguire, dunque, che essi siano stati accolti bene negli eserciti romani, tanto che, forse, qualcuno di loro pensò che fosse giusto e decoroso fregiare il proprio nome, scolpito sulla pietra tombale, col titolo di *miles*, *soldato romano*.⁹

Qualche altro, invece, certo più attaccato alle tradizioni della sua gente, come il titolare della stele detta di *Ostia Gallena*, il quale era certamente persona di rango elevato pur non occupando posizioni di comando nella cavalleria, preferì dirsi *guerriero a cavallo*, cioè *cavaliere veneto*, usando a tale scopo non il termine latino *eques* ma *Equipetars*, una parola venetica un po' latinizzata per renderla comprensibile alle generazioni future, le quali, egli ormai ne era certo, avrebbero parlato sempre più diffusamente il latino, adottandolo alla fine come fosse la propria lingua madre.



Fig 7 – Ricostruzione grafica di una stele funeraria con scena di combattimento rinvenuta a Padova: Un cavaliere veneto travolge un fante nemico, probabilmente un guerriero gallico.

* * *

⁹ Ad Este è stata rinvenuta un'iscrizione funeraria recante appunto la qualifica di *miles*, ma non è certo che il defunto fosse un veneto: è possibile, infatti, che fosse un romano od altro *italico* in forza nell'esercito romano.

Nella lingua veneta esiste una serie di parole misteriose molto simili e tuttavia diverse, alle quali è stato attribuito un significato perlomeno discutibile.

In realtà, quelle parole costituiscono un importantissimo indizio utile a delineare l'organizzazione sociale degli antichi Veneti.